

STEFANO TROVATO

## Un nuovo frammento e nuove testimonianze del “Contra Galilaeos” di Giuliano l’Apostata

Abstract: This paper discusses a newly discovered fragment of Julian the Apostate’s *Contra Galilaeos* in a work by Theophylact of Ohrid as well as other new evidence pertaining to the Roman emperor’s text in the works of Procopius of Gaza and Michael Glycas. It also reexamines the material already known to previous scholars as well as evidence in a little-discussed text by Severus of Antioch to prove that during the Middle Ages the *Contra Galilaeos* was known only indirectly in fragmentary form.

In questa sede si presenta un nuovo frammento (da Teofilatto di Ocrida) e nuove testimonianze (in Procopio di Gaza e Michele Glica) del *Contra Galilaeos* di Giuliano. Il riesame dei dati già noti agli studiosi precedenti e di una testimonianza di Severo di Antiochia, finora considerata dal solo Rinaldi nel 1998<sup>1</sup>, prova che quest’opera di Giuliano nel Medio Evo era nota per tradizione indiretta.

### 1. IL NUOVO FRAMMENTO DI GIULIANO IN TEOFILATTO ARCIVESCOVO DI OCRIDA

Teofilatto, discepolo di Michele Psello, nella *Enarratio in Evangelium Marci*, commentando il passo di Marco (10.29–30) in cui Gesù promette una ricompensa cento volte maggiore a chi lascia per lui casa e familiari, cita esplicitamente “il maledetto Giuliano” e un suo ironico attacco alla promessa di Gesù (in corsivo le parole di Giuliano): ἄρα οὖν καὶ γυναίκα ἐκατονταπλασίονα λήψεται; Ναί· κἄν ὁ κατάρατος Ἰουλιανὸς ἐκωμῶδει τοῦτο· εἶπέ μοι γάρ, τί συμβάλλεται ἡ γυνὴ πρὸς τὴν οἰκίαν τοῦ ἀνδρός;<sup>2</sup> Giuliano chiede polemicamente: “Dimmi, infatti, qual è il contributo di una donna alla casa di un uomo?”

Tale frammento si ricollega a uno del *Contra Galilaeos* recentemente scoperto (fr. II Bianchi), in Filagato da Cerami (sec. XII), sull’irrealizzabilità e l’assurdità delle promesse di Gesù: Εἰ τοῦτο, φησὶν, ἀληθές, οἱ πιστεύσαντες τῷ Ἰησοῦ, καὶ τὰς σφῶν συνοικούσας παρωσάμενοι, δι’ αὐτόν, ἑκατὸν ἀντὶ μιᾶς ἄρα λήψαιτο<sup>3</sup>.

Il nuovo frammento, quindi, è dal *Contra Galilaeos*: in entrambi i casi, infatti, Giuliano critica le parole di Gesù, riferite da Matteo 19.29 (~ Marco 10.29–30): καὶ πᾶς ὅστις ἀφήκεν οἰκίας ἢ ἀδελφούς ἢ ἀδελφὰς ἢ πατέρα ἢ μητέρα ἢ γυναῖκα ἢ τέκνα ἢ ἀγροὺς ἔνεκεν τοῦ ὀνόματός μου, ἑκατονταπλασίονα λήψεται καὶ ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσει<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> K. J. NEUMANN, *Iuliani imperatoris Librorum Contra Christianos quae supersunt*. Leipzig 1880; E. MASARACCHIA, *Giuliano Imperatore, Contra Galilaeos*. Roma 1990; A. GUIDA, *Teodoro di Mopsuestia, Replica a Giuliano imperatore*. Firenze 1994; A. GUIDA, *Altre testimonianze e un nuovo frammento del «Contro i Galilei» di Giuliano imperatore*, in: Ὅδοι διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno. Firenze 1996, 241–252; G. RINALDI, *La Bibbia dei pagani II*. Bologna 1998, 354–355; N. BIANCHI, *Nuovi frammenti del Contra Galilaeos di Giuliano (dalle omelie di Filagato di Cerami)*. *Bollettino dei Classici* 27 (2006) 89–104.

<sup>2</sup> PG 123, 604. Su Teofilatto in generale e il suo ambiente: M. MULLET, *Theophylact of Ochrid: reading the letters of a Byzantine Archbishop*. Aldershot 1997.

<sup>3</sup> PG 132, 801 = BIANCHI, *Nuovi frammenti* 96 (che traduce così: “Se questo è vero, quanti hanno riposto fiducia in Gesù, e hanno ripudiato le loro stesse convivenze, in ragione di ciò dovrebbero allora averne cento al posto di una”).

<sup>4</sup> Ed. A. MERK, *Novum Testamentum graece et latine*. Roma <sup>1</sup>1992, 66.

La vivacità dell'obiezione e il tono irrispettoso e sarcastico confermano che nei due scrittori medievali le parole di Giuliano sono riferite alla lettera<sup>5</sup>, anche se non è da escludersi che siano state omesse espressioni ancora più irriguardose nei confronti di Gesù e dell'evangelista<sup>6</sup>.

Il contenuto dei due frammenti giuliane su Matteo 19.29 concorda con quanto già noto della polemica del secondo libro del *Contra Galilaeos* contro i vangeli, in cui l'Apostata sottolinea sia l'irrealizzabilità del detto evangelico<sup>7</sup>, sia contraddizioni (le cosiddette diafonie) all'interno del Nuovo Testamento<sup>8</sup>.

Giuliano cerca anche di volgere in ridicolo la presenza delle donne in Matteo 19.29 e Luca 18.29, evidenziando che, secondo Gesù, il discepolo che ripudia la moglie ne riceve cento, e forse criticando un'ulteriore contraddizione. Infatti nel vangelo di Luca 18.29 si menzionano le donne come oggetto di ricompensa moltiplicata, ma in 18.30 non si parla di ricompensa centupla, bensì, più genericamente, multipla (πολλαπλασίονα)<sup>9</sup>.

Anche se non ve ne è traccia esplicita, è inoltre possibile che Giuliano sottolineasse come contraddittoria l'assenza delle donne, nel passo parallelo di Marco (10.29), nell'elenco di persone che i discepoli di Gesù riceveranno moltiplicate come ricompensa per averlo seguito.

Le diafonie tra Matteo 19.29, Marco 10.29–30 e Luca 18.29–30 erano discusse da autori cristiani del quarto secolo come Teodoro di Eraclea e Apollinare di Laodicea, autore di una confutazione del *Contra Christianos* di Porfirio di Tiro<sup>10</sup>. Pertanto non è da escludersi che l'esegesi cristiana abbia fornito all'Apostata materiale polemico contro queste diafonie evangeliche<sup>11</sup>, d'altro canto è verosimile che già Porfirio, in grado di attribuire nel *Contra Christianos* (fr. 43 Harnack)<sup>12</sup> le profezie del libro biblico di Daniele a un autore del II sec. a. C., si sia facilmente accorto di questa come di altre contraddizioni interne alla Bibbia<sup>13</sup>. L'una ipotesi non esclude l'altra: la polemica di Porfirio può aver

<sup>5</sup> Il frammento rispecchia alcune particolarità delle tecniche retoriche impiegate nel *Contra Galilaeos* (uso della seconda persona per materializzare la polemica e accentuare con vivacità la violenza dell'attacco) e analizzate da F. ROBERT, *La rhétorique au service de la critique du christianisme dans le Contre les Galiléens de l'empereur Julien. Revue des études augustiniennes et patristiques* 54 (2008) 228–233.

<sup>6</sup> Per esempio nel testo delle *epp.* 61 e 98 giuliane (ed. J. BIDEZ, *Julien, Lettres et fragments*. Paris 1924, 75 e 183) vi sono lacune, dovute a censura di passi anticristiani. Secondo una nota al cod. Vind. Hist. gr. 45 (a c. 139v; la nota è trascritta in C. VAN DE VORST – H. DELEHAYE, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Germaniae Belgii Angliae*. Bruxelles 1913, 55–56) tredici fogli contenenti λόγους di Giuliano furono buttati in mare in quanto ritenuti dannosi.

<sup>7</sup> Per esempio nei fr. 94 e 100 Masaracchia, oltre che nel fr. II Bianchi.

<sup>8</sup> Nei fr. 62 e 90 Masaracchia = test. I Guida; fr. 79 Masaracchia; fr. 95 Masaracchia = fr. 8 Guida; fr. 96 Masaracchia = test. VII Guida; fr. 105 Masaracchia = fr. 4 Guida; diafonie sono segnalate anche in un frammento noto grazie a un florilegio ciriliano (commento in GUIDA, *Altre testimonianze* 247–248). ROBERT, *La rhétorique* 248 sulle dimostrazioni presenti nel *Contra Galilaeos* (tipiche anche dei procedimenti della retorica) delle numerose contraddizioni della Bibbia.

<sup>9</sup> Ed. MERK, *Novum Testamentum* 274. Similmente nel fr. 105 Masaracchia = fr. 4 Guida Giuliano contesta la diafonia tra Matteo 6.40 che scrive “per cento e per cinquanta” e Luca 9.14, che scrive solo “per cinquanta” (ed. GUIDA, *Teodoro di Mopuestia* 86–88).

<sup>10</sup> Sui tentativi di Teodoro di Eraclea di giustificare le diafonie tra Matteo 19.29 e Marco 10.30: H. MERKEL, *Die Widersprüche zwischen den Evangelien. Ihre polemische und apologetische Behandlung in der Alten Kirche bis zu Augustin (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament* 13). Tübingen 1971, 164; su quelli di Apollinare di Laodicea di giustificare le diafonie tra Luca 18.29 e Matteo 19.28: MERKEL, *Die Widersprüche* 169. Commenti a Matteo 19.29 di Apollinare di Laodicea e Teodoro di Eraclea sono stampati in I. REUSS, *Matthäus-Kommentare aus der griechischen Kirche (TU* 61). Berlin 1957, 33–34 e 87.

<sup>11</sup> J.-M. DEMAROLLE, *Le Contre les Galiléens: continuité et rupture dans la démarche polémique de l'empereur Julien. Ktema* 11 (1986) 43 sulla “écho implicite de l'exégèse chrétienne” nel *Contra Galilaeos* (Giuliano evita accuratamente di apparire in debito verso la patristica). Per C. SCHÄUBLIN, *Diodor von Tarsos gegen Porphyrios? Museum Helveticum* 27 (1970) 61–62 n. 19 nel *Contra Galilaeos* Giuliano attinge anche all'opera di Diodoro vescovo di Tarso.

<sup>12</sup> Ed. A. VON HARNACK, *Porphyrius, Gegen die Christen*. Berlin 1916, 67–73.

<sup>13</sup> Per esempio contraddizioni interne al Nuovo Testamento sono segnalate da Porfirio nei fr. 9–12, 15–16, 18, 23 e 32–35 Harnack (VON HARNACK, *Porphyrius* 48–52, 54–55 e 60–62). Un'altra analogia tra la polemica di Giuliano e quella di Porfirio è l'uso frequente della *reductio ad absurdum*, come per esempio nel fr. II Bianchi; cf. J. G. COOK, *The Interpretation of the New Testament in Greco-Roman Paganism (Studien und Texte zu Antike und Christentum* 3). Tübingen 2000, 143–145, 200 e 248–249 su Porfirio.

suscitato le riflessioni di Teodoro di Eraclea e di Apollinare (autore appunto di una replica al *Contra Christianos*), e d'altra parte Giuliano, che non allude alle fonti cristiane cui attinge, può aver conosciuto la critica di Porfirio sia direttamente, sia attraverso repliche di autori cristiani.

Con la sua concitata argomentazione, inoltre, Giuliano, nel frammento citato da Teofilatto, rivolgendosi all'evangelista o a Gesù, ironizza su quale possa essere il contributo della donna per chi riteneva che l'uomo ne avrebbe avuto bisogno di cento, allo stesso modo in cui nel fr. 100 Masaracchia, rivolgendosi direttamente a Gesù, ne irrideva il precetto di povertà evangelica<sup>14</sup>.

Nel nuovo frammento appare quindi una vena misogina, presente anche in lettere in cui l'Apostata si sofferma sulle cause della diffusione del cristianesimo<sup>15</sup>, ma analogie si notano soprattutto con un passo del *Misopogon* 35 (263a), in cui si sottolinea l'importanza del ruolo delle donne cristiane. Giuliano accusa infatti i pagani di Antiochia di tollerare che le donne “portino tutto da casa ai Galilei” (ὕμῶν ἕκαστος ἐπιτρέπει μὲν τῇ γυναικὶ πάντα ἐκφέρειν ἔνδοθεν εἰς τοὺς Γαλιλαίους<sup>16</sup>). Nel nuovo frammento Giuliano rovescia la frase del *Misopogon* e chiede che cosa apportino le donne alla casa (*oikia*) di un uomo, forse insinuando che le donne cristiane non portino altro che rovina e dissoluzione del patrimonio. *Oikia* è uno dei termini fondamentali della polemica giuliana anche nel fr. 100 Masaracchia, in cui si denuncia, con *climax* a effetto, che seguire il comandamento evangelico della povertà porta alla distruzione di ogni *ethnos, polis e oikia*<sup>17</sup>.

La circolarità di motivi polemici tra il *Contra Galilaeos* e altre opere giuliane si manifesta anche nella lettera agli edesseni (*ep.* 115 Bidez), in cui Giuliano dichiara ironicamente di confiscare i beni dei cristiani per aiutarli a rispettare la norma evangelica della povertà. Bidez in apparato alla lettera cita il detto sul cammello nella cruna dell'ago in Matteo 19.24<sup>18</sup> e, anche se l'allusione dell'Apostata è generica e potrebbe piuttosto riferirsi ad altri passi evangelici<sup>19</sup>, è evidente che uno dei punti centrali della polemica giuliana era la critica del comandamento evangelico della povertà, ritenuto una delle cause della sovversione della società antica. Giuliano infatti vi ritorna anche nel fr. 100 Masaracchia, la cui confutazione in vari autori bizantini testimonia il loro interesse per questo aspetto della polemica giuliana e permette, assieme al nuovo frammento e alle nuove testimonianze scoperte, una riconsiderazione del problema della circolazione del *Contra Galilaeos* a Bisanzio.

<sup>14</sup> εἰ γὰρ πάντες σοὶ πεισθεῖεν, Ἰησοῦ, τίς ὁ ὠνησόμενος; (ed. MASARACCHIA, Giuliano 188).

<sup>15</sup> Nell'*ep.* 84 Giuliano invita Arsacio ad allontanare dal sacerdozio chi ha servi, figli o mogli seguaci del cristianesimo. Per P. VAN NUFFELEN, Deux fausses lettres de Julien l'Apostat (La lettre aux juifs, *Ep.* 51 [Wright], et la lettre à Arsacius, *Ep.* 84 [Bidez]). *Vigiliae Christianae* 56 (2002) 136–148 la lettera è spuria. Questa ipotesi è respinta da J. BOUFFARTIGUE, L'Authenticité de la Lettre 84 de l'empereur Julien. *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 79 (2005) 231–242 e da F. ACETO, Note sull'autenticità dell'*Ep.* 84 di Giuliano imperatore. *Rivista di cultura classica e medioevale* 50 (2008) 187–206. Nell'*ep.* 112 Atanasio è condannato per aver osato battezzare donne greche di rango. J.-M. DEMAROLLE, Les femmes chrétiennes vues par Porphyre. *JbAC* 13 (1970) 43 e G. RINALDI, La Bibbia dei pagani I. Bologna 1998, 399–400 sulle donne cristiane nel pensiero di Giuliano. Non è da escludersi l'eco di polemisti gnostici misogini: esempi di polemica anticristiana giuliana attinta agli gnostici sono in N. BROX, Gnostische Argumente bei Julianus Apostata. *JbAC* 10 (1967) 181–186.

<sup>16</sup> Ed. C. PRATO, Giuliano Imperatore, Alla Madre degli dei e altri discorsi. Milano 1987, 232.

<sup>17</sup> Cf. A. GUIDA, Frammenti inediti del «Contro i Galilei» di Giuliano e della replica di Teodoro di Mopsuestia. *Prometheus* 9 (1983) 148 e A. TEDESCHI, Giuliano in Fozio. *Annali della facoltà di lettere e filosofia Bari* 47 (2004) 35 sulla *climax*.

<sup>18</sup> BIDEZ, Julien, *Lettres* 196, n. 3.

<sup>19</sup> Giuliano scrive τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν (Bidez, Julien, *Lettres* 196), come si legge (al nominativo) nel discorso della montagna in Matteo 5.3, mentre nel passo parallelo in Luca 6.20 si legge ἡ βασιλεία τοῦ Θεοῦ (ed. MERK, *Novum Testamentum* 11 e 214), come nel detto sul cammello nella cruna dell'ago in Matteo 19.24, Marco 10.25 e Luca 18.25.

## 2. UNA NUOVA TESTIMONIANZA DI PROCOPIO DI GAZA

Procopio di Gaza, in un passo finora ignorato dei *Commentarii in Octateuchum* (CPG 7430)<sup>20</sup>, ripete quasi alla lettera quanto scritto da Cirillo di Alessandria nel *Contra Iulianum*<sup>21</sup>. È chiaro che Procopio dipende da Cirillo, indirettamente, attraverso un commento precedente, oppure direttamente<sup>22</sup>. Questa nuova testimonianza si aggiunge ad altre, già note, del *Contra Galilaeos* presenti in commenti al Nuovo Testamento<sup>23</sup>, conferma che attestazioni dell'opera polemica di Giuliano circolavano nelle catene ed è importante, come si noterà di seguito, per le deduzioni che si possono ricavare dal confronto con un passo analogo di Fozio. Le fonti dei catenisti dovettero essere le confutazioni del *Contra Galilaeos* scritte da Teodoro di Mopsuestia<sup>24</sup> e da Cirillo.

## 3. LA NUOVA TESTIMONIANZA DI MICHELE GLICA

Negli *Annales* Michele Glica cita attraverso Cirillo vari frammenti (23, 38, 54 e 84 Masaracchia) del *Contra Galilaeos*, nonché la prefazione del *Contra Iulianum*<sup>25</sup>.

Inoltre, nell'epistolario Glica menziona più volte il *Contra Iulianum* di Cirillo<sup>26</sup> e in uno di questi passi, nella seguente testimonianza finora ignorata, riassume, sempre attraverso Cirillo, la polemica

<sup>20</sup> Ιουλιανὸς δὲ ὁ δυσσεβὴς, *Ἐπειδὴ ζωὴ, φησί, καὶ ζωοποιὸς ὁ θεός, ταῖς τῶν ἐμψύχων προσαγωγαῖς ἐπιγάννυται* (PG 87, col. 236). Il testo della *Patrologia Graeca*, seguendo ed. A. MAI, *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum* VI. Roma 1834, 218 stampa un punto e virgola al termine della frase di Giuliano, ma il senso impone il punto fermo.

<sup>21</sup> Ἐπειδὴ γάρ, φησί, ζωὴ καὶ ζωοποιὸς ὁ θεός ταῖς τῶν ἐμψύχων προσαγωγαῖς ἐπιγάννυται καὶ οὐχὶ τοῖς ἀψύχοις καὶ ἀπὸ γῆς (PG 76, col. 1036 = NEUMANN, *Iuliani Contra Christianos* 228 e MASARACCHIA, Giuliano 179 in apparato al fr. 84 Masaracchia; Cirillo riassume i fr. 83 e 84 Masaracchia).

<sup>22</sup> Nella *Catena in Genesim* edita da Petit si trova una parte del passo del *Contra Iulianum* da cui deriva anche Procopio. In quest'ultimo però "ce text est la conclusion d'un extrait beaucoup plus long (qui commence en PG 87, c. 236 C 1)" (F. PETIT, *La Chaîne sur la Genèse II*. Leuven 1993, 11 n. 496), cioè che inizia proprio con la menzione di "Giuliano l'empio". F. PETIT, *La chaîne Grecque sur la Genèse, miroir de l'exégèse ancienne*, in: *Stimuli. Exegese und ihre Hermeneutik in Antike und Christentum* (JbAC, Ergänzungsband 23). Münster/Westfalen 1996, 244 ritiene più probabile che la *Catena in Genesim* sia anteriore a Procopio, anche se non esclude che quest'ultimo possa essere ritornato alle fonti di questa *Catena* (ipotesi ribadita in F. PETIT, *La Chaîne sur l'Exode II*. Leuven 2000, XII; anche per B. TER HAAR ROMENY, *Procopius of Gaza and his Library*, in: *From Rome to Constantinople. Studies in honour of Averil Cameron*. Leuven – Paris – Dudley, Ma. 2007, 182 è possibile che Procopio abbia ampliato la *Catena in Genesim* ricorrendo alle fonti originali). Quindi è possibile che Procopio abbia consultato direttamente il *Contra Iulianum* quand'anche la *Catena* edita da Petit fosse anteriore.

<sup>23</sup> Cf. NEUMANN, *Iuliani Contra Christianos* 64–87 sulla fortuna del *Contra Iulianum* nel Medio Evo, attestata da numerosi frammenti della seconda decade (grazie ai quali sono ricavabili testimonianze sulla polemica giuliana contro i vangeli), anche in traduzione siriana. Tra questi spiccano i fr. 13 e 14 Neumann della seconda decade, ricavati da una *Catena* greca al Nuovo Testamento. Inoltre i fr. 6 e 11 Neumann della seconda decade, ricavati dalle raccolte degli atti dei concili, testimoniano un ulteriore canale di trasmissione del *Contra Iulianum* di Cirillo. Nella *Catena in Genesim* sono presenti diversi passi del *Contra Iulianum*: in F. PETIT, *La Chaîne sur la Genèse I*. Leuven 1991, 23, 149, 204–205, 212 e 213; PETIT, *La Chaîne sur la Genèse II* 11 (il passo corrispondente a quello di Procopio in cui si nomina Giuliano) e F. PETIT, *La Chaîne sur la Genèse III*. Leuven 1995, 51, 57, 70 e 108.

<sup>24</sup> I frammenti di Teodoro di Mopsuestia sono noti grazie alla catena. Cf. da ultimo A. GUIDA, *Un nuovo frammento della replica a Giuliano di Teodoro di Mopsuestia*. *BollGrott* 53 (1999) 57.

<sup>25</sup> Ed. I. BEKKER, *Michael Glycas, Annales* (CSHB). Bonn 1836, p. 470. Glica menziona la polemica anticristiana di Giuliano in BEKKER, *Michael Glycas* 221 (fr. 84 Masaracchia), 345–346 (fr. 54 Masaracchia) e 241 (fr. 23 Masaracchia, cui Glica aggiunge un epiteto, *παράφρων*, contro l'Apostata). Glica ricorda un passo di Cyr., *Contra Iulianum* I (ed. P. BURGUIÈRE – P. ÉVIEUX, *Cyrille d'Alexandrie, Contre Julien* [SC 322]. Paris 1985, 122) e VIII (PG 76, 897) in BEKKER, *Michael Glycas* 234 e 371; inoltre cita il fr. 38 Masaracchia, ma lo attribuisce al patriarca di Alessandria in BEKKER, *Michael Glycas* 240. La testimonianza degli *Annales* di Glica, ignorata da Masaracchia, è importante per stabilire il numero dei libri del *Contra Galilaeos* (cf. GUIDA, *Teodoro di Mopsuestia* 35, nota 82). Su Cirillo in Glica: S. MAUROMATE-KATSOUGIANNOPOULOU, *Ἡ χρονογραφία τοῦ Μιχαὴλ Γλυκά καὶ οἱ πηγὴς τῆς (περίοδος 100 π. X. – 1118 μ. X.)*. Thessaloniki 1984, 377. Su Glica: P. MAGDALINO, *The empire of Manuel I Komnenos 1143–1180*. Cambridge 1993, 370–378, 381–382 e 404–406.

<sup>26</sup> Ed. S. EUSTRATIADIS, *Μιχαὴλ τοῦ Γλυκά Εἰς τὰς ἀπορίας τῆς Θείας Γραφῆς Κεφάλαια I*, Athenai 1906. 357; ed. S. EUSTRATIADIS, *Μιχαὴλ τοῦ Γλυκά Εἰς τὰς ἀπορίας τῆς Θείας Γραφῆς Κεφάλαια II*. Athenai 1912, 73 e 77.

giuliana contenuta nel fr. 54 Masaracchia, introducendo così la citazione di un passo del settimo libro del *Contra Iulianum*:

ὁ μέγας Κύριλλος ἐν τῷ κατὰ Ἰουλιανοῦ δευτέρῳ τόμῳ τοῦ δευτέρου βιβλίου αὐτοῦ σαφῶς οὕτω τὰ περὶ Σολομώντος διείληφε, πῶς τε γυναικείους ἔρωσι περιέπεσε, καὶ ὅπως θεοὶς ἐντεῦθεν ἄλλοτρίοις ἐλάτρευσεν· ἐν οἷς γὰρ ἀποφαίνεται ὁ Ἰουλιανὸς μὴ λέγειν τὸν Σολομῶντα σοφόν, ἅτε δὴ παρὰ γυναικὸς ἠττηθέντα καὶ ἡδονῇ δουλωθέντα, κἀντεῦθεν ἄλλοις λελατρευκότα θεοῖς, ὁ μέγας οὕτως ἀνταποκρίνεται<sup>27</sup>.

Questo passo di Glica (che conosce il giudizio di Giuliano su Salomone attraverso Cirillo) è quindi una ulteriore testimonianza della fortuna del *Contra Iulianum* (nonché della sua circolazione per pentadi, poiché il settimo libro è citato come “secondo tomo del secondo libro”).

#### 4. IMPORTANZA DELLE NUOVE SCOPERTE PER LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA CIRCOLAZIONE DEL *CONTRA GALILAEOS* NEL MEDIO EVO: FILAGATO E TEOFILATTO E LA LORO FONTE COMUNE

Le nuove scoperte confermano che il *Contra Galilaeos* era noto per tradizione indiretta, attraverso le confutazioni<sup>28</sup>. Il confronto tra il nuovo frammento in Teofilatto e il fr. II Bianchi in Filagato è illuminante. Infatti in entrambi Giuliano contesta lo stesso detto di Gesù, ma la dipendenza di Filagato da Teofilatto, per quanto a lui noto<sup>29</sup>, è da escludersi, essendo citate parti differenti della critica dell’Apostata. La dipendenza da una fonte comune è invece provata dal fatto che i due introducono e confutano in modo molto simile, talora con le stesse parole, la polemica giuliana.

<p>Teofilatto: ὁ κατάρατος Ἰουλιανὸς ἐκωμῶδει τοῦτο . . . [Ἴδε τοίνυν τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἀποστόλων, πόσαι γυναικὲς ἐφρόντιζον τῶν ἐνδυμάτων καὶ τῶν βρωμάτων αὐτῶν, καὶ διηκόνουν αὐτοῖς μηδενὸς φροντίζουσιν, εἰ μὴ μόνου τοῦ λόγου καὶ τῆς διδασκαλίας; . . . οἰκίαν μίαν ἀφείξῃ ὁ Πέτρος, ὕστερον τὰς πάντων τῶν μαθητῶν αὐτοῦ οἰκίας εἶχε. Καὶ νῦν δὲ τοὺς ἀπανταχοῦ γῆς ναοὺς ἐπ’ὄνόματι αὐτοῦ, οἰκίας ἔχει λαμπράς<sup>30</sup>.</p>	<p>Filagato: ἡ βδελυρὰ τοῦ Ἰουλιανοῦ γλώττα . . . κομωδεῖ τὸ ἐπάγγελμα . . . ἄλλως τε κἀν τῷ παρόντι βίῳ τοῖς ἀποστόλοις πολλὰ τῶν εὐσεβῶν γυναικῶν διηκόνησαν, περὶ ἐνδυμάτων αὐτῶν, καὶ τῶν ἄλλων ἀναγκαίων κηδόμεναι. Μίαν δὲ οἰκίαν ὁ Πέτρος ἀφείξῃ ἐν τῇ Βηθσαϊδῇ πολλῶν ἐτέρων οἰκιῶν γέγονε κάτοικος· ἐν γῆ μὲν ἔτι περιπολῶν, καὶ κηρύττων τὸ Εὐαγγέλιον ὑπὸ τῶν πιστῶν ξενιζόμενος, νῦν δὲ ἀνὰ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ναοὺς ἔχων τῷ ἐκείνου κεκλημένους ὄνόματι<sup>31</sup>.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Le evidenti analogie (rilevate in grassetto) provano che Teofilatto e Filagato dipendono, direttamente oppure indirettamente (in quest’ultimo caso attraverso un’omelia, una catena o un florilegio)<sup>32</sup>,

<sup>27</sup> Eustratiades, Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ 73. Il passo di Cirillo è in *PG* 76, 841 e 844. Glica cita (sempre attraverso Cirillo) il fr. 54 Masaracchia anche negli *Annales* (BEKKER, Michael Glycas 345–346).

<sup>28</sup> Era l’ipotesi già sostenuta da Neumann, cf. da ultimo K. J. NEUMANN, Ein neues Bruchstück aus Kaiser Julian Büchern gegen die Christen. *Theologische Literaturzeitschrift* 24 (1899) 299–300.

<sup>29</sup> Cf. S. CARUSO, Le tre omilie inedite «Per la Domenica delle Palme» di Filagato da Cerami (LI, LII, LIII Rossi-Taibbi). *EEBS* 41 (1974) 109.

<sup>30</sup> *PG* 123, 604.

<sup>31</sup> *PG* 132, 801 (in parte ristampato in BIANCHI, Nuovi frammenti 95–96).

<sup>32</sup> Per H. HENNEPHOF, Das Homiliar des Patriarchen Neilos und die Chrysostomische Tradition. Leiden 1963, 23 la fonte diretta o indiretta del commento di Teofilatto in generale è il commento a Marco di Vittore di Antiochia (*CPG* 6533), di cui restano solo frammenti. Già HENNEPHOF, Das Homiliar 95–100 e in seguito G. ROSSI TAIBBI, Filagato da Cerami, Omelie per i vangeli domenicali e le feste di tutto l’anno. Palermo 1969, L, cercando di stabilire i rapporti tra il commento di Teofilatto e le omelie di Filagato, non escludevano l’ipotesi dell’esistenza di una fonte ora persa grazie alla quale Filagato attingeva a materiale tardo antico. HENNEPHOF, Das Homiliar 96, n. 1 confronta un frammento di Fozio su Marco 2.5 proveniente da una catena (in *PG* 101, 1209 e 1212), con un passo molto simile del commento di Teofilatto su Marco 2.1–5 (in *PG* 123, 512), che prova la dipendenza, almeno per questo punto, di Teofilatto da Fozio o da una fonte comune; nella stessa nota 1 Hennephof aggiunge:



da un autore che confuta tutte le parti della critica di Giuliano al passo evangelico. Testimonianze di autori quali Giovanni di Tessalonica e Severo di Antiochia inducono a ritenere probabile una derivazione indiretta da Cirillo. La seconda decade del suo *Contra Iulianum*, nella quale si confutava la polemica dell'Apostata contro i vangeli, è andata persa, ma era nota a vari autori bizantini.

Giovanni di Tessalonica, attivo nella prima metà del settimo secolo, in una omelia *De Christi resurrectione* (CPG 7922), riporta le critiche dell'Apostata, note attraverso il libro XIV del *Contra Iulianum*, alla diafonia dei passi evangelici sulla risurrezione<sup>33</sup>. Questa testimonianza è importante, poiché, essendo presente in una omelia, è analoga a quella di Filagato e non esclude l'ipotesi che la polemica del *Contra Iulianum* fosse trasmessa anche attraverso le omelie.

Teofilatto e Filagato potrebbero dipendere anche da florilegi, come emerge dalla testimonianza (finora non considerata negli studi sul *Contra Galilaeos*) di Severo di Antiochia. Quest'ultimo cita in diversi luoghi il *Contra Iulianum*<sup>34</sup>; in particolare, in una lettera nota solo in traduzione siriana, ne cita un passo della seconda decade.

Severo scrive (in corsivo quanto attribuibile a Giuliano): “Wherefore also the holy Cyril in the 12<sup>th</sup> of the books written by him on behalf of the religion of the Christians against the impious demon-worshipper Julian plainly stated as follows: «But, since he said that *the divine Luke inserted among his own words the statement that an angel stood and strengthened Jesus, and his sweat dripped like blooddrops or blood*, let him learn from us that we have found nothing of this kind inserted in Luke’s work, unless perhaps an interpolation has been made from outside which is not genuine»”<sup>35</sup>. Questa testimonianza dell’opera giuliana è chiaramente connessa alla polemica documentata dal fr. 8 Guida della replica di Teodoro di Mopsuestia<sup>36</sup>: infatti Giuliano, in entrambi i casi, sottolinea contraddizioni interne alla Bibbia e accusa Luca di inventare, nel capitolo 22, fatti ignoti agli altri evangelisti. Severo sembra citare una parte dell’opera di Cirillo in cui non si trascrive alla lettera il testo di Giuliano, ma se ne riassume il senso, proprio come nel caso della nuova testimonianza di Procopio di Gaza, che cita un riassunto della polemica giuliana.

Questo non è l’unico frammento della polemica anti giuliana tratto dalla seconda decade di Cirillo (e quindi di tradizione indiretta di frammenti o di testimonianze del *Contra Galilaeos*) documentata-

“Es dürfte dies eben ein anderer Katenentyp sein als die Vorlage des H III” (cioè Filagato). ROSSI TAIBBI, Filagato L evita conclusioni definitive: “poiché gli stessi *Commentari* [di Teofilatto] sono stati utilizzati da Giovanni Xifilino il Giovane per il suo omiliario, molte volte accade che non si riesca a stabilire se i testi di Filagato abbiano subito una influenza diretta da Giovanni Crisostomo (o da una «catena» del Crisostomo), ovvero indiretta per il tramite di Teofilatto o di Xifilino”. Gli studi di Hennepf e Rossi Taibbi costituiscono il punto di partenza per ulteriori indagini sulla fonte immediata (più antica di Teofilatto) della citazione giuliana presente in Filagato.

<sup>33</sup> Graecolat. patrum bibliothecae novum auctarium, Paris 1648, 813–814. Cf. A. BRINKMANN, *Klassische Reminiscenzen. Rheinisches Museum* 60 (1905) 632 sulla derivazione di Giovanni di Tessalonica da Cirillo di Alessandria. M. JUGIE, *La vie et les oeuvres de Jean de Thessalonique. Son témoignage sur les origines de la fête de l’Assomption et sur la primauté de saint Pierre. EO* 21 (1922) 295–296 attribuisce il passo (proveniente da una raccolta di omelie) al Giovanni arcivescovo di Tessalonica dopo il 610 e prima del 649 (Ioannes 2858 in *PmbZ* I 233) piuttosto che all’omonimo arcivescovo della stessa città attestato nel 680–681 (Ioannes 2708 in *PmbZ* I 194–195). Anche P. LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de Saint Démétrius et la pénétration des slaves dans les Balkans, II*. Paris 1981, 33 attribuisce il passo al Giovanni della prima metà del sesto secolo. M. JUGIE, *Homélies mariales byzantines (II)*, in: *PO* 19, 348 definisce Giovanni “concordiste à outrance” nell’interpretazione dei passi evangelici, come già evidenziava M. JUGIE, *Jean de Thessalonique (Saint)*, in: *Dictionnaire de théologie catholique VII*. Paris 1924, 822. Questa ansia di dimostrare la coerenza dei vangeli forse deriva anche dalla critica di Giuliano alle diafonie.

<sup>34</sup> Ed. R. HESPEL, *La polémique antijulianiste I*. Louvain 1964, 113 e ed. HESPEL, *La polémique antijulianiste III*. Louvain 1971, 83 e 86.

<sup>35</sup> Traduzione inglese ed. E. W. BROOKS, *A collection of letters of Severus of Antioch from numerous syriac manuscripts*, in: *PO* 14, 245–246 (ringrazio Daniele Tripaldi, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna, e titolare dal 2006 al 2010 dell’insegnamento di lingua siriana antica nell’ambito del corso di Letteratura Cristiana Antica presso lo stesso Dipartimento, che mi ha cortesemente confermato la correttezza della traduzione). La Cesaria destinataria della lettera è forse la Cesaria sorella dell’imperatore Anastasio (*PLRE* 2, 248).

<sup>36</sup> GUIDA, Teodoro di Mopsuestia 96–100.

to dal solo Severo. Egli nel *Philalethes* (CPG 7023) utilizzò 244 passi cirilliani, cinque dei quali del *Contra Iulianum*: di questi cinque, tre, appartenenti alla seconda decade del *Contra Iulianum*, testimoniano aspetti della polemica giuliana sfuggiti a Neumann e Masaracchia e sono stati trasmessi ai moderni grazie a un florilegio cirilliano derivato dal *Philalethes* del monofisita Severo<sup>37</sup>, le cui opere non scomparvero immediatamente dalla circolazione nel mondo ortodosso<sup>38</sup>. Anche altri florilegi altomedievali attestano che Cirillo era un autore molto stimato e utilizzato dai compilatori (sia monofisiti, sia ortodossi) di florilegi dogmatici<sup>39</sup>. Per esempio, in un florilegio pubblicato da Diekamp, un frammento di Cirillo, utilizzato anche nel sesto concilio ecumenico<sup>40</sup>, è ricavato, come si legge nel lemma, dalla seconda decade<sup>41</sup>. Teofilatto e Filagato possono quindi conoscere i frammenti giuliani da un florilegio cirilliano o da un altro tipo di florilegio.

La fonte intermedia potrebbe essere anche una catena contenente passi della seconda decade del *Contra Iulianum*<sup>42</sup>, mentre meno probabile è la dipendenza, attraverso una catena, di Teofilatto e Filagato dal commento ai vangeli di Cirillo. È vero che il commento di Cirillo a Matteo, giunto in frammenti (CPG 5206), ebbe vasta diffusione<sup>43</sup>, ma uno dei frammenti greci a noi giunti, che riguarda proprio Matteo 19.29<sup>44</sup>, non contiene allusioni alla polemica giuliana attestata da Teofilatto e Filagato. Anche del commento di Cirillo a Luca (CPG 5207) restano pochi frammenti greci, uno dei quali, il fr. III, 2 su Luca 1.32, coincide con un passo del libro decimo del *Contra Iulianum*<sup>45</sup>. Teofilatto conosceva, direttamente o indirettamente, il commento (o alcune sue parti) a Luca di Cirillo. Per esempio egli ripete quanto il patriarca di Alessandria scriveva a proposito di Luca 9.37–43<sup>46</sup> e,

<sup>37</sup> GUIDA, Altre testimonianze 243–244 nota che i testi di Cirillo furono tenuti in molta considerazione dai successivi compilatori di florilegi dogmatici e cita come esempio il caso del florilegio diofisita derivato dal *Philalethes* (CPG 7023). I tre estratti della seconda decade del *Contra Iulianum* nel *Philalethes* sono pubblicati in R. HESPEL, *Sévère d'Antioche, Le Philalèthe* (CSCO 134). Louvain 1952, 79–80 e analizzati in GUIDA, Altre testimonianze 246–251.

<sup>38</sup> G. DORIVAL, *Nouveaux fragments grecs de Sévère d'Antioche*, in: Antidoron. Wetteren 1984, 120–121 ipotizza che le sue omelie fossero tramandate almeno fino al decimo secolo e le lettere almeno fino al 600 circa.

<sup>39</sup> Per esempio nel florilegio antimonofisita di Leonzio di Gerusalemme, autore del sesto secolo, vi è una citazione del *Contra Iulianum* (ed. P. T. R. GRAY, *Leontius of Jerusalem, Against the Monophysites*. Oxford 2006, 90); citazioni del *Contra Iulianum* in florilegi altomedievali sono segnalate anche in T. SCHERMANN, *Die Geschichte der dogmatischen Florilegien vom V.–VIII. Jahrhundert* (TU 28.1). Leipzig 1904, 41 e 96.

<sup>40</sup> Per F. DIEKAMP, *Analecta patristica* (OCA 117). Roma 1938, 224 questo florilegio, di autore sconosciuto, “setzt somit die Doctrina, deren Entstehung bzw. Abschluss frühestens um 685 anzusetzen ist, schon voraus”.

<sup>41</sup> Τοῦ αὐτοῦ ἐκ τοῦ γ' βιβλίου τῶν κατὰ Ἰουλιανοῦ τοῦ παραβάτου λόγου β' (DIEKAMP, *Analecta patristica* 228).

<sup>42</sup> Un esempio della fortuna di Cirillo in questo genere di opere è dato dalla catena al vangelo di Luca formata da oltre tremila estratti, raccolti nell'undicesimo secolo da Niceta di Eraclea. Cirillo è il secondo tra gli autori più citati, con 556 estratti (il primo è Giovanni Crisostomo con 859 estratti). In questa catena il *Contra Iulianum* è rappresentato da quattro citazioni: ed. K. T. KRİKONES, *Συναγωγή πατέρων εἰς τὸ κατὰ Λουκᾶν Εὐαγγέλιον ὑπὸ Νικήτα Ἡρακλείας (κατὰ τὸν κώδικα Ἰβήρων 371)*. Thessalonike 1973, 86, 150, 183 e 324. Per J. SICKENBERGER, *Die Lukaskatene des Niketas von Herakleia* (TU 22.4). Leipzig 1902, 75 Niceta conosce direttamente gli autori maggiormente utilizzati, e quindi anche il *Contra Iulianum*. Di lettere di Severo di Antiochia sono noti frammenti nelle catene, segnalati da S. J. VOICU, *Confusions et restitutions: Severo e Severiano*. *Orpheus* 16 (1995) 434–440. La corrispondenza di Severo è giunta solo in parte; S. P. BROCK, *Some New Letters of the Patriarch Severos*, in: *Studia patristica XII* (TU 115). Berlin 1975, 17 segnala che vi è traccia dell'esistenza di almeno 3824 lettere, ma meno di un decimo sono giunte fino a noi. Quindi non è escluso che altre testimonianze del *Contra Galilaeos*, attraverso il *Contra Iulianum*, si trovassero in lettere ora perdute di Severo, ma circolanti in frammenti nelle catene. Per esempio un frammento in greco di una lettera di Severo a Cesaria, di cui non si è conservata una traduzione siriana, si trova in una catena (il frammento è pubblicato in DORIVAL, *Nouveaux fragments* 115).

<sup>43</sup> Per esempio, una traduzione armena di una catena greca (ora perduta) sul Levitico conserva passi altrimenti ignoti del commento di Cirillo a Matteo. Cf. A. ZANOLLI, *Di una vetusta catena sul Levitico, perduta in greco e conservata in armeno, della sua stretta relazione col commentario di Procopio di Gaza e dei tre codici di S. Lazzaro, che la contengono*. Venezia 1938, 2 sull'anno (il 716) della traduzione armena di questa *Catena*.

<sup>44</sup> PG 72, 432.

<sup>45</sup> Il fr. III, 2 risulta presente in tre manoscritti della *Catena* del tipo C: cf. I. REUSS, *Lukas-Kommentare aus der griechischen Kirche* (TU 130). Berlin 1984, 279.

<sup>46</sup> Il passo di Teofilatto è in PG 123, 824, quello di Cirillo in PG 72, 657.

nei commenti ad altri libri della Bibbia, dipende da commentatori precedenti, tra cui il *Commentarius in xii prophetas minores* (CPG 5204) di Cirillo di Alessandria, da cui copia, talora alla lettera, passi interi<sup>47</sup>. Frammenti in greco del commento di Cirillo a Luca 18, 29 sono noti grazie a catene, mentre un testo meno incompleto è noto grazie a una traduzione in siriano<sup>48</sup>. In questi frammenti, però, le argomentazioni di Cirillo sono diverse da quelle sviluppate da Teofilatto e Filagato per spiegare in che senso si debba intendere la ricompensa cento volte maggiore che spetta a chi lascia casa e familiari per Gesù. Inoltre, anche se non è escluso che passi della polemica anti giuliana siano ripetuti dallo stesso Cirillo in più opere<sup>49</sup>, è possibile che la polemica nel *Contra Iulianum* sviluppasse in certi punti argomentazioni diverse rispetto a quelle utilizzate nei commenti evangelici, a causa dei diversi destinatari: pagani nel primo caso, cristiani nel secondo. Non è quindi possibile provare la dipendenza di Teofilatto e Filagato dai commenti ai vangeli di Cirillo.

Probabilmente il *Contra Iulianum* è, quindi, la fonte indiretta di Teofilatto e di Filagato, il quale utilizza una terminologia caratteristica di Cirillo nell'introdurre il frammento di Giuliano<sup>50</sup>. È vero

<sup>47</sup> Cf. M. C. CACCAMO, Il Commentario ai Profeti minori di Teofilatto di Acrida, in: Byzantina mediolanensia a cura di F. Conca. Soveria Mannelli 1996, 75–76. Lo stesso Teofilatto nell'iniziare il commento a Osea scrive di fondarsi su commenti precedenti (in PG 126, 564).

<sup>48</sup> Traduzione inglese di questa traduzione siriana dell'omelia 124 di Cirillo, riguardante Luca 18, 28–30, in R. PAYNE SMITH, A Commentary upon the Gospel according to S. Luke, by S. Cyril, Patriarch of Alexandria. Oxford 1859, 573–577 (in PG 72, 860–861 il testo greco, che al confronto con la traduzione inglese della traduzione siriana risulta in effetti più breve a causa di tagli del catenista: per esempio tutto il testo da “How are not these things manifold times” in PAYNE SMITH, A Commentary 577 fino alla fine della pagina non è presente nel testo stampato in PG).

<sup>49</sup> Secondo BURGUIÈRE – ÉVIEUX, Cyrille d'Alexandrie, Contre Julien 14–15 e R. L. WILKEN, Cyril of Alexandria's Contra Iulianum, in: The Limits of Ancient Christianity. Ann Arbor 1999, 44 il *Contra Iulianum* fu scritto in un lungo periodo, tra gli anni Venti e Trenta del quinto secolo e pertanto non è a priori impossibile che argomentazioni di quest'opera si trovino in altri scritti di Cirillo. Numerosi passi attribuiti al patriarca di Alessandria dalla tradizione manoscritta della *Catena in Genesim* edita da Petit non sono identificabili con precisione. Si segnala ad esempio un frammento attribuito a Cirillo nel cod. S. Pietroburg. gr. 124 in cui si legge: Ὡς ἄνθρωπος ὀφθεῖς ὁ θεὸς τῷ Ἀβραάμ, ἀνθρωπίνως διαλέγεται. Τί οὖν θαυμάζουσιν εἰ ὁ Χριστὸς ἀνθρωπίνως διαλέγεται, ἄνθρωπος γενόμενος ἀληθῶς; (PETIT, La Chaîne sur la Genèse III 125 numero 1087; il passo riguarda Gen. 18.17 e c'è un passo corrispondente in Procopio, PG 87, 368 C 9–12). La polemica sembra avere paralleli in frammenti della seconda decade cirilliana, per esempio nell'intestazione del fr. 20 della seconda decade di Cirillo, noto solo da una traduzione siriana, così resa in latino: “Capitulum de eo quod Dominus noster manducabat et bibebat. S. Cyrilli ex libro XV adversus Iulianum, cum Iulianus in ludibrium verteret id, quod Dominus noster manducabat et bibebat” (NEUMANN, Iuliani Contra Christianos 71). Allo stesso modo, nel fr. 8.1 di Teodoro di Mopsuestia, Giuliano è così citato: Ἀλλὰ καὶ τοιαῦτα προσεύχεται, φησὶν, ὁ Ἰησοῦς, οἷα ἄθλιος ἄνθρωπος συμφορὰν φέρειν εὐκόλως οὐ δυνάμενος (GUIDA, Teodoro di Mopsuestia 96). Il θαυμάζουσιν del frammento nel cod. S. Pietroburg. gr. 124 appare più moderato del tono polemico con cui spesso Cirillo si rivolge contro Giuliano (per esempio in NEUMANN, Iuliani Contra Christianos 75 si legge, nella traduzione latina del fr. 29 della seconda decade del *Contra Iulianum*, noto solo in siriano: “ut opinatur Iulianus impius et omnino insipiens et idiota”). Pertanto il frammento del cod. S. Pietroburg. gr. 124 potrebbe derivare da un'opera sulle controversie cristologiche interne al cristianesimo, ma non è neppure escluso che Cirillo riutilizzasse argomenti polemici del *Contra Iulianum* in opere diverse, come ipotizza P. ÉVIEUX, Introduction générale, in: Cyrille d'Alexandrie, Lettres Festales (I–VI) (SC 372). Paris 1991, 62–63, nell'analizzare la sesta *Epistula paschalis* di Cirillo, dell'anno 418 (a p. 66 Évieux data al periodo 412–418 varie opere di Cirillo, tra cui il principio del *Contra Iulianum* e il *Commentarius in xii prophetas minores*). M. VINZENT, Vom philosophischen Apologeten zum theologischen Ketzereibekämpfer. Zur biographischen Verkirchlichung von christlichen Amtsträgern am Beispiel Kyrills von Alexandrien, in: Literarische Konstituierung von Identifikationsfiguren in der Antike (Studien und Texte zu Antike und Christentum 16). Tübingen 2003, 176 amplia l'ipotesi a proposito delle *Epistulae paschales* scritte tra il 412 e il 428 (e a p. 183 a proposito della *Epistula paschalis* 12 del 424 scrive: “Jedenfalls ist Festbrief 12 das Schreiben der Sammlung, das am stärksten politisch und philosophisch zugleich geprägt ist und mannigfaltige wörtliche und inhaltliche Parallelen zu den verschiedenen Büchern von *Contra Iulianum* aufweist”).

<sup>50</sup> BIANCHI, Nuovi frammenti 95, nota 26 cita numerose ricorrenze di ἀθυροστομία nel *Commentarius in XII prophetas minores* di Cirillo e poi aggiunge: “l'intera espressione filagata τῆς ἐαυτῆς ἀθυροστομίας ὄπλα κινήσασα è un calco” di parole di Cirillo contro Nestorio nell'*epistula ad Iohannem Antiochenum*; a p. 101, nota 46 cita altri riferimenti a Cirillo nelle omelie di Filagato. Anche nel terzo libro del *Contra Iulianum* Cirillo usa il termine ἀθυροστομία, in riferimento a Porfirio: Πορφύριος . . . τῆς καθ' ἡμῶν ἀθυροστομίας πατήρ” (PG 76, 633; è nella Testimonianza XXIIb del *Contra Christianos* di Porfirio in VON HARNACK, Porphyrius 39). Anche nella frase ἡ βδελυρὰ τοῦ Ἰουλιανοῦ γλώττα . . . τέθηκται Filagato sembra influenzato da



che Filagato conosce autori classici come Alcifrone, Eliodoro e Luciano<sup>51</sup>, ma in altri casi del genere egli attinge da fonti intermedie quali i Padri della Chiesa<sup>52</sup> e per esempio egli conosce passi a noi non noti di un autore cristiano tardoantico come Massimo confessore<sup>53</sup>. Non si può tuttavia escludere un'altra fonte comune (per esempio Teodoro di Mopsuestia)<sup>54</sup>, nota a Teofilatto e Filagato attraverso una catena, un'omelia o un florilegio. In ogni caso, solo l'esistenza di una fonte comune può spiegare una identica confutazione a due frammenti diversi di Giuliano, ma concernenti lo stesso passo evangelico. In caso contrario bisognerebbe ipotizzare che Teofilatto prima e Filagato poi, dopo aver letto il *Contra Galilaeos*, avessero entrambi deciso di citare, tra tutti gli attacchi mossi a numerosi passi del vangelo, proprio due diversi punti della critica di Giuliano al medesimo passo, e di confutarla nello stesso modo e spesso con le stesse parole. Quindi, qualunque autore sia la fonte di Teofilatto e Filagato, è evidente che questi due scrittori non conoscevano il *Contra Galilaeos* per trasmissione diretta, ma dipendevano da una confutazione ora perduta<sup>55</sup>.

Cirillo, che all'inizio del *Contra Iulianum* scrive: Ἐχων τοίνυν εὐφῶα τὴν γλῶσσαν ὁ κράτιστος Ἰουλιανὸς κατέθηξεν αὐτὴν τοῦ πάντων ἡμῶν Σωτῆρος Χριστοῦ (BURGUIÈRE – ÉVIEUX, Cyrille d'Alexandrie, Contre Julien 106); non è da escludersi anche l'influenza di Giorgio di Pisidia, che in *Hex.* 1071 scrive della γλῶσσα μὲν τεθηγγμένη di Porfirio (Testimonianza II Harnack del *Contra Christianos* in VON HARNACK, Porphyrius 26). Cf. nota 23 su attestazioni della circolazione della seconda decade del *Contra Iulianum* nel Medio Evo.

<sup>51</sup> Cf. A. CORCELLA, Riuso e reimpiego dell'antico in Filagato; C. TORRE, Su alcune presunte riprese classiche in Filagato da Cerami, e N. BIANCHI, Filagato da Cerami Lettore del De domo ovvero Luciano in Italia meridionale, in: La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia fra XII e XVI secolo (*Biblioteca tardoantica* 5). Bari 2011, 11–19, 21–37 e 39–52. Ringrazio il revisore che mi ha segnalato anche N. BIANCHI, Romanzi greci ritrovati. Tradizione e riscoperta dalla tarda antichità al Cinquecento. Bari 2011, 29–46.

<sup>52</sup> Cf. S. LUCÀ, Note per la storia della cultura greca della Calabria medioevale. *ASCL* 74 (2007) 58 e 85; R. ROMANO, Note di lettura a testi italogreci, in: Byzantino-Sicula III. Palermo 2000, 300–302. Per A. CORCELLA, Echi del romanzo e di Procopio di Gaza in Filagato Cerameo. *BZ* 103 (2010) 25–38 Filagato era molto dotto, in grado quindi di citare di prima mano testi ora persi, tra cui il *Contra Galilaeos*, ma il confronto con Teofilatto prova che Filagato cita di seconda mano.

<sup>53</sup> Cf. ROSSI TAIBBI, Filagato 21 e 165 in apparato all'*om.* 3.10 e 25.8.

<sup>54</sup> GUIDA, Teodoro di Mopsuestia 158 segnala che il problema sollevato da Giuliano sull'episodio della trasfigurazione di Cristo, noto dalla confutazione presente nel fr. 5b di Teodoro di Mopsuestia, “si trova poi riproposto, con parole che paiono tener presente il testo giuliano, nei commenti a *Mt* 17, 3 di esegeti bizantini come Teofilatto di Ocrida” in *PG* 123, 328B: non è quindi da escludersi anche l'influsso della tradizione di Teodoro di Mopsuestia. Un altro nome che non si può escludere è quello di Michele Psello, da cui Teofilatto ricava una citazione del trattato *Contra Christianos* di Porfirio. R. GOULET, Cinq nouveaux fragments nominaux du traité de Porphyre «Contre les chrétiens». *Vigiliae Christianae* 64 (2010) 141–148 sul frammento del *Contra Christianos* in Psello e Teofilatto e sulla dipendenza del secondo dal primo.

<sup>55</sup> Analogamente per R. GOULET, Macarios de Magnésie, Le Monogéné I. Paris 2003, 112–149 il *Contra Christianos* di Porfirio è, attraverso la confutazione di Apollinare di Laodicea, fonte indiretta dell'Apocritico di Macario e dei commenti biblici di san Girolamo. Già VON HARNACK, Porphyrius 7–8, 34 (commento alla testimonianza XIII), 40 (commento alla testimonianza XXVIc) e 86 (commento al fr. 65) riteneva che molti frammenti del *Contra Christianos* citati da autori bizantini fossero loro noti per via indiretta attraverso confutazioni tardoantiche (di Metodio, Eusebio di Cesarea e Apollinare di Laodicea). Per esempio in uno scolio ad Act. 15.20, presente nel cod. Laur. (Athos) 184.B. 64 del sec. X., dopo il fr. 8 Harnack, si legge: ὁ Παμφίλου μέγας Εὐσέβιος ἐν τοῖς κατὰ Πορφύριον ἔκτῳ καὶ ἑβδόμῳ λόγῳ ὁμοίως καὶ τὸν Πορφύριον τίθησι οὕτως ἐπὶ διαβολῇ μεμνημένον τῆς χρήσεως (VON HARNACK, Porphyrius 48); il fr. 41 Harnack è citato da Eus. *Praeparatio Ev.* X.9, dal quale lo copia Teodoro in *Graec. Aff. Cur.* II.44 (VON HARNACK, Porphyrius 67). Inoltre i fr. 43 e 44 Harnack sono noti grazie a commenti biblici di san Girolamo, che esplicitamente menziona le repliche a Porfirio scritte da Eusebio di Cesarea e Apollinare di Laodicea (nel fr. 43 W Girolamo nomina anche la replica di Metodio) e quindi sembra conoscere Porfirio attraverso una di queste confutazioni. Lo stesso vale per i frammenti di Porfirio scoperti dopo il 1916 sia da von Harnack stesso (A. VON HARNACK, Neue Fragmente des Werks des Porphyrius gegen die Christen. Die Pseudo-Polycarpiana und die Schrift des Rhetors Pacatus gegen Porphyrius, in: Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse. Berlin 1921, 266–284), sia da studiosi successivi. Per esempio, sono noti frammenti di Porfirio attraverso i commenti biblici di Didimo Cieco, editi, tradotti e commentati in Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina I. Firenze 1999, 623–633, come anche attraverso il commento all'Ottateuco di Diodoro di Tarso (SCHÄUBLIN, Diodor 58–63). G. BINDER, Eine Polemik des Porphyrios gegen die allegorische Auslegung des Alten Testaments durch die Christen. *ZPE* 3 (1968) 95, n. 40 e SCHÄUBLIN, Diodor 61 ipotizzano con verosimiglianza che i commentatori biblici dipendano dai confutatori di Porfirio, proprio come è verosimile ipotizzare per Teofilatto e Filagato. Cf. anche la nota precedente sulla tradizione indiretta del *Contra Christianos* di Porfirio nel Medio Evo.

## 5. FOZIO, ARETA E IL CONTRA GALILAEOS

Allo stesso modo anche altri due autori bizantini (Fozio e Areta) molto probabilmente conoscono passi del *Contra Galilaeos* per tradizione indiretta.

Fozio nell'*ep.* 187 (= *Amph.* 101) confuta il fr. 100 Masaracchia, e al termine dell'*ep.* 211 (= *Amph.* 109) allude al pensiero di Giuliano sui sacrifici espresso nei fr. 83 e 84 Masaracchia.

Areta in due scritti minori ricorda il *Contra Galilaeos*, e precisamente una parte del fr. 100 Masaracchia<sup>56</sup>, noto anche da Fozio e da Filagato di Cerami; inoltre in un altro scritto minore (24 Westerink) si impegna nella confutazione del fr. 107 Masaracchia, di cui è l'unico testimone<sup>57</sup>.

Come nel caso di Teofilatto e Filagato, per l'identità tra uno dei passi confutati da Filagato (il fr. III Bianchi) e quello confutato da Fozio e Areta (il fr. 100 Masaracchia) è molto improbabile che i tre leggessero integralmente il *Contra Galilaeos* sì da scegliere tutti di confutare lo stesso frammento.

Qualche dubbio può sussistere per Fozio, che si procurò numerosi libri anche da terre passate da generazioni sotto il dominio arabo<sup>58</sup>, come la Siria e l'Egitto, aree in cui l'esistenza delle confutazioni di Teodoro di Mopsuestia e Cirillo di Alessandria dimostrano la circolazione, tra quarto e quinto secolo, dello scritto polemico di Giuliano<sup>59</sup>. È tuttavia difficile da comprendere il totale silenzio, nella *Bibliotheca*, su Giuliano scrittore<sup>60</sup> (che forse non gli era del tutto ignoto<sup>61</sup>). Si dovrebbe ritenere che il *Contra Galilaeos* sia stato letto dopo la composizione della *Bibliotheca*<sup>62</sup>, ma appare molto più

<sup>56</sup> *Scr.* 14 e 15 (ed. L. G. WESTERINK, *Arethae Scripta minora*, I. Leipzig 1968, 168 e 180).

<sup>57</sup> WESTERINK, *Arethae Scripta* 221–225.

<sup>58</sup> Per L. CANFORA, *La Biblioteca del Patriarca*. Roma 1998, 240 molte opere sono note solo attraverso la *Bibliotheca* di Fozio, poiché “la raccolta di libri messi insieme da Fozio soffrì sicuramente danni al momento della sua caduta, e – inoltre – perché in molti casi si trattava di esemplari *unic*” provenienti anche da terre come Siria, Palestina ed Egitto. L'ipotesi, ripresentata in L. CANFORA, *La Biblioteca di Fozio*, in: *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente* (secoli VI–XI). Spoleto 2004, 111–120, è sviluppata a proposito del *Contra Galilaeos* da TEDESCHI, Giuliano 33–40 che confronta il modo in cui il fr. 100 Masaracchia è trasmesso da Fozio, Areta e Teodoro di Mopsuestia e conclude che Fozio cita il frammento direttamente dal *Contra Galilaeos*, ritenendo l'*ep.* 187 il riassunto di una “una composizione abbastanza estesa e, comunque, articolata in più parti”, databile agli anni dell'insegnamento profano o del primo patriarcato (p. 42). Dopo Fozio l'ultima (possibile) traccia della sopravvivenza del *Contra Galilaeos* è costituita dalla sua menzione in un catalogo della metà del sedicesimo secolo, che non sembra una lista di opere immaginarie (esempi di opere di questa lista realmente esistenti in GUIDA, *Frammenti inediti* 139, nota 1).

<sup>59</sup> Fozio si interroga spesso sulla compatibilità della ricchezza con i comandamenti evangelici (cf. J. S. SCHAMP, *Vendez vos biens*, in: *Philomathestatos. Studies in Greek patristic and Byzantine texts presented to J. Noret for his sixtyfifth birthday [Orientalia Lovaniensia Analecta 137]*. Leuven 2004, 536–537) e pertanto la sua scelta di confutare il fr. 100 Masaracchia, in cui Giuliano attacca l'invito di Gesù a vendere i beni posseduti per poi darne il ricavato ai poveri, potrebbe davvero essere il frutto di una lettura mirata del *Contra Galilaeos* e non di una semplice riproposizione di un frammento noto per via indiretta.

<sup>60</sup> Se si accoglie l'ipotesi di TEDESCHI, Giuliano 59 secondo cui Fozio, come patriarca di Costantinopoli, avrebbe scelto di non presentare nella *Bibliotheca* gli scritti giuliane per ragioni ideologiche e di prudenza, bisognerebbe allora spiegare perché Fozio nella stessa opera citi opere di pagani convinti come Eunapio e Zosimo, nonché diverse opere di eretici, forse confinate in sezioni riservate delle biblioteche (cf. J. SCHAMP, *Photios historien des lettres*. Paris 1987, 34–35). Secondo i calcoli di W. T. TREADGOLD, *The Nature of the Bibliotheca of Photius (DOS 18)*. Washington 1980, 104 n. 42 Fozio scheda 239 libri di argomento religioso, dei quali 64 di autori eretici e 10 di ebrei: quasi un terzo sono dunque di autori non ortodossi: pertanto l'ipotesi di Tedeschi non appare fondata.

<sup>61</sup> Fozio rinfaccia a Giuliano l'esaltazione dei cinici Diogene, Antistene e Cratete e questa è un'allusione all'esaltazione del primo cinismo cui l'Apostata contrappone i cinici suoi contemporanei nel *Contra Heraclium* e nel *Contra cynicos* (in particolare B. LAOURDAS – L. G. WESTERINK, *Photii Epistulae et Amphilochia II*, Leipzig 1984, 79 in nota a questo passo di Fozio e TEDESCHI, Giuliano 50 segnalano l'allusione al *Contra cynicos* 188b, mentre SCHAMP, *Vendez vos biens* 547 pensa al *Contra cynicos* 195ab). Per SCHAMP, *Vendez vos biens* 545–546 nella polemica anti giuliana di Fozio vi potrebbero essere allusioni anche a un passo dell'opera *In Deorum matrem* 163d. Giuliano però a sua volta allude a Platone (*Resp.* 596d), come ricorda lo stesso Schamp, e quindi non è sicuro che il patriarca in questo caso pensasse proprio al passo giuliano. Nella *ep.* 207 di Fozio sono ricordate le lettere di un imperatore filosofo, che è Marco Aurelio per G. CORTASSA, Fozio, Filostrato di Lemno e le lettere greche di Marco Aurelio. *Sileno* 20 (1994) 193–200. Invece, per N. G. WILSON, Fozio e le due culture. Spunti dall'epistolario, in: Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario. Brescia 2000, 33, n. 11, Fozio allude a Libanio.

<sup>62</sup> Le tre principali ipotesi sulla stesura della *Bibliotheca* (opera composta prima della ambasciata di cui Fozio era membro; opera composta durante l'ambasciata; opera composta durante la vita di Fozio) sono espone e discusse in J. SCHAMP,

probabile che Fozio conoscesse piuttosto la seconda decade del *Contra Iulianum*, e quindi numerosi frammenti della polemica giuliana sul Nuovo Testamento ora perduti. Il passo oggetto della polemica di Giuliano nel fr. 100 Masaracchia e della replica di Fozio (e poi di Areta e di Filagato) è infatti un luogo del vangelo (Luca 12.33)<sup>63</sup>. Il fr. 11 della seconda decade di Cirillo è citato nella *actio decima* del concilio di Costantinopoli tenutasi il 18 marzo 680, nella quale si legge anche una nota sulla conservazione, nella biblioteca del patriarcato di Costantinopoli, di un libro che potrebbe essere il *Contra Iulianum* nella sua integrità<sup>64</sup>. In tal caso non è inverosimile ritenere che il patriarca di Costantinopoli avesse letto per intero la seconda decade di Cirillo, come un suo predecessore, Niceforo, circa mezzo secolo prima di Fozio conosceva parti a noi non pervenute di un'altra opera, l'*Apocriticus* (CPG 6115), scritta nella tarda antichità da un cristiano (Macario) per confutare un polemista pagano<sup>65</sup>. Fozio poteva conoscere frammenti di Giuliano anche da altre opere, come per esempio una catena ai vangeli o una raccolta di omelie contenente frammenti di Cirillo o di Teodoro di Mopsuestia<sup>66</sup>. Infatti, confrontando gli scritti discussi nella *Bibliotheca* e quelli discussi negli *Amphilochia*, scritti dopo la nomina a patriarca, si nota una evoluzione dei suoi interessi (e quindi delle sue letture) verso tematiche meno profane e più religiose<sup>67</sup>.

La seconda decade del *Contra Iulianum* o opere religiose (come catene o omelie) appaiono quindi fonti molto più probabili del *Contra Galilaeos* anche per Fozio.

---

Photios et son oeuvre, in: Thesaurus Photii constantinopolitani. Bibliotheca. Turnhout 2004, XLI–XLVI, con preferenza per la prima. Tra i vari argomenti SCHAMP, Photios et son oeuvre XLVI segnala il fatto che Fozio riprende dalla *Vita Isidori* fr. 103b schedata nella *Bibliotheca* (ed. R. HENRY, Photius, Bibliothèque VI. Paris 1971, 38) una espressione (ἰθυβόλου φυσέως) applicata “parfaitement en situation” a Giuliano nella *ep.* 187 linea 106, dedicata alla confutazione del fr. 100 Masaracchia. Per J. SCHAMP, *Vendez vos biens* 536 l'assenza nella *Bibliotheca* di scritti di Giuliano e la loro presenza in opere successive di Fozio è una prova della datazione giovanile del capolavoro del futuro patriarca.

<sup>63</sup> SCHAMP, *Vendez vos biens* 551, dopo aver citato Masaracchia e Neumann a favore della dipendenza di Fozio da Cirillo in *ep.* 211, ipotizza la stessa fonte anche per l'*ep.* 187. LAOURDAS – WESTERINK, Photii Epistulae 76 non prendono posizione tra le due ipotesi (conoscenza diretta del *Contra Galilaeos* oppure dipendenza dal *Contra Iulianum*).

<sup>64</sup> ἔτι ἀνεγνώσθη ἐκ τοῦ αὐτοῦ κωδικίου χρήσις τοῦ αὐτοῦ ἀγίου Κυρίλλου ἐκ τοῦ κατὰ τῶν Ἰουλιανοῦ δογμάτων βιβλίου τρίτου ἀπὸ λόγου δωδεκάτου . . . ἥτις χρήσις ὡσαύτως ἀντεβλήθη πρὸς βιβλίον ἐν σώμασι τῆς βιβλιοθήκης τυγχάνον τοῦ ἐνταῦθα εὐαγοῦς πατριαρχείου καὶ ἐστοίχησεν (NEUMANN, *Iuliani Contra Christianos* 67–68). Sulla biblioteca del Patriarcato: J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ὀφρῖκια de l'Église byzantine*. Paris 1970, 429–437 (e 441–443 sull'eventualità della sopravvivenza di libelli eretici nell'archivio di Santa Sofia). Scettico sull'uso della biblioteca del Patriarcato da parte di Fozio è CANFORA, *La Biblioteca di Fozio* 111, poiché, dopo l'incendio della biblioteca patriarcale nel 791, i promotori della seconda ondata iconoclasta avviata nell'anno 814 “dovettero rivolgersi, per costituire la Silloge iconoclastica, fuori del Palazzo”.

<sup>65</sup> Su Niceforo e Macario: GOULET, *Macarios de Magnésie* I 14–18. Un altro possibile luogo di conservazione di una copia integrale del *Contra Iulianum* è forse la biblioteca imperiale (per G. CAVALLO, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*. Urbino 2002, 168 e 209 ben nota a Fozio, alto funzionario di corte prima della nomina al soglio patriarcale). Il dedicatario del *Contra Iulianum* era infatti l'imperatore Teodosio II. Contro questa ipotesi è CANFORA, *La Biblioteca di Fozio* 124–125, n. 41, per il quale Fozio aveva una fornitissima biblioteca privata. Questa argomentazione non esclude però che il patriarca, appassionato lettore e ricercatore di codici, potesse cercare e trovare libri anche nella biblioteca imperiale.

<sup>66</sup> SCHAMP, *Vendez vos biens* 543 e 546 nota che la replica di Teodoro di Mopsuestia nel fr. 6.8–9 Guida al fr. 100 Masaracchia ha conclusioni analoghe a quella di Fozio, anche se ritiene che Fozio non aveva a disposizione il trattato di Teodoro. Non è quindi da escludersi che la fonte di Fozio fosse una catena a Luca, imparentata con quella conservata nel codice Vat. Pal. gr. 20, grazie a cui sono noti vari frammenti della replica di Teodoro di Mopsuestia (tra cui il fr. 6 Guida). Questo spiegherebbe l'assenza, nella *Bibliotheca*, sia del *Contra Galilaeos* sia delle confutazioni di Teodoro e Cirillo.

<sup>67</sup> “Though allowances must be made for the fact that Photius wrote the *Amphilochia* to answer questions put to him by an archbishop, such an evolution in Photius' interests would have been perfectly natural under the circumstances” (TREADGOLD, *The Nature* 110). “Pour la majorité, les QA portent sur l'Écriture” (SCHAMP, *Photios et son oeuvre* XLVI). Un'opera come la *Catena in Octateuchum* (CPG 7430) è comunque citata da Fozio sia nella *Bibliotheca* sia negli *Amphilochia*, come rileva CANFORA, *La Biblioteca di Fozio* 95. Non si può neppure escludere che, in uno dei tanti libri letti da Fozio, fosse citato, direttamente o indirettamente, un frammento della polemica giuliana. Per esempio, nel codice 50 della *Bibliotheca*, si ricordano tre opere di un poco noto monaco Nicia, tra cui κατὰ Ἑλλήνων λόγοι δύο (ed. R. HENRY, Photius, Bibliothèque I. Paris 1959, 36).

Anche le successive citazioni (di Areta e Filagato) del fr. 100 Masaracchia sono molto probabilmente citazioni indirette, nel caso di Areta forse derivata da Fozio<sup>68</sup>, se non dalla seconda decade del *Contra Iulianum* o da catene o omelie. Le differenze con cui Teodoro (mediato dalla *Catena palatina* al vangelo di Luca), Fozio, Areta e Filagato citano il fr. 100 sono state oggetto di minuziose analisi (nel tentativo di ricostruire la lezione originaria)<sup>69</sup>, e provano che il frammento si diffuse attraverso più canali di trasmissione, provano cioè una trasmissione indiretta nella maggior parte dei casi, se non in tutti i casi. Inoltre, se il *Contra Galilaeos* era noto per tradizione diretta, sarebbe davvero singolare la scelta di tutti questi autori di cimentarsi nella confutazione dell'identico frammento di Giuliano<sup>70</sup>.

Il fr. 107 Masaracchia è invece noto solo dalla confutazione di Areta, derivata, secondo Bidez, da sue annotazioni a un codice del *Contra Galilaeos* conservato nella biblioteca episcopale di Cesarea. Bidez, infatti, riteneva improbabile che Areta conoscesse il frammento per via indiretta attraverso una confutazione e quindi decidesse di confutarlo nuovamente<sup>71</sup>. A detta di Giorgio Sincello vi era a Cesarea, verso la fine dell'ottavo secolo, una biblioteca contenente un codice copiato da libri collazionati e corretti da Basilio Magno in persona<sup>72</sup>, ma la notizia è inverosimile a causa delle travagliate vicende della città, bruciata nel 612 dai persiani<sup>73</sup> e occupata dagli arabi nel 646 e nel 726<sup>74</sup>.

Pertanto è più verosimile che Areta attingesse il fr. 107 Masaracchia da Cirillo o da un'altra fonte<sup>75</sup>. Il fenomeno della rinnovata confutazione di un frammento già confutato, che a Bidez appariva strano, è attestato nel caso del *Contra Christianos* di Porfirio, di cui il fr. 86 Harnack è noto a Psello e Teofilatto. Teofilatto dipende da Psello (in cui Goulet ha di recente rintracciato cinque frammenti del *Contra Christianos*), e questi a sua volta dalla confutazione di Apollinare<sup>76</sup>. Inoltre Areta, più che confutare Giuliano, sembra volerlo colmare di insulti, anche coloriti<sup>77</sup>.

<sup>68</sup> Così GUIDA, Teodoro di Mopsuestia 166, che pure non esclude l'ipotesi di Areta lettore diretto di Giuliano. B. LAOURDAS, Τὰ εἰς τὰς ἐπιστολάς τοῦ Φωτίου σχόλια τοῦ κώδικος Baroccianus Graecus 217. *Athena* 55 (1951) 125–154 aveva rafforzato l'ipotesi della dipendenza di Areta da Fozio con la pubblicazione di scoli alle lettere del patriarca di Costantinopoli (a p. 144 scoli all'*ep.* 187 = *Amph.* 101), attribuibili appunto con verosimiglianza al vescovo di Cesarea. N. G. WILSON, *Scholars of Byzantium*. London <sup>2</sup>1996, 130 e 132 è invece più incerto sulla questione. Come già nota TEDESCHI, Giuliano 33 n. 5, Areta riprende (in WESTERINK, *Arethae Scripta* 180–181) solo la frase più significativa del fr. 100 Masaracchia adattandola al contesto e la attribuisce "a Giuliano e a Porfirio insieme, sicché non si può dire da quale dei due autori in realtà la abbia ripresa". Questa attribuzione ai due noti nemici del cristianesimo (associati anche alla fine del *Misogoes*) denota l'incertezza di Areta sull'autore della contestazione al vangelo e sembra pertanto un ulteriore elemento a favore della sua dipendenza da una o più fonti intermedie.

<sup>69</sup> Analisi in GUIDA, Frammenti inediti 148; TEDESCHI, Giuliano 33–40; BIANCHI, Nuovi frammenti 99–100.

<sup>70</sup> Allo stesso modo sarebbe del tutto inverosimile (anche se le analogie nelle loro confutazioni non provassero chiaramente la loro dipendenza da una fonte comune) che Filagato e Teofilatto, pur leggendo il *Contra Galilaeos*, avessero entrambi scelto di difendere dalla critica dell'Apostata proprio lo stesso passo del vangelo.

<sup>71</sup> J. BIDEZ, *Aréthas de Césarée éditeur et scholiaste*. *Byz* 9 (1934) 399. Vi sarebbero altri indizi di note di Areta ai margini e anche nel testo di codici di Giuliano (BIDEZ, *Aréthas* 400–404); in precedenza H. GRÉGOIRE, *Les Manuscrits de Julien et le mouvement néo-païen de Mistra: Démétrius Rhallis et Gémiste Pléthon*. *Byz* 5 (1929–1930) 730–736 riteneva Areta editore del *corpus* delle lettere di Giuliano e anche autore di scoli. L'ipotesi di Bidez è seguita da E. ZARDINI, Sulla biblioteca dell'arcivescovo Areta di Cesarea, in: *Akten des XI. Internationalen Byzantinisten-Kongresses München 1958*. München 1960, 676; G. ROCHEFORT, *Introduction*, in: *Julien, Discours*. Paris 1963, VIII; P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*. Paris 1971, 227; U. CRISCUOLO, *Problemi del testo di Giuliano imperatore*, in: *Problemi di ecdotica e esegesi di testi bizantini e greco-medievali*. Napoli 1993, 15; TEDESCHI, Giuliano 42 n. 24; BIANCHI, Nuovi frammenti 102, n. 50. Per L. D. REYNOLDS – N. G. WILSON, *Scribes and Scholars*. Oxford <sup>3</sup>1991, 65 Areta potrebbe aver scoperto testi rari nella biblioteca episcopale di Cesarea (ma non avanzano ipotesi sui nomi degli autori riscoperti).

<sup>72</sup> Ed. A. A. MOSSHAMMER, *Georgii Syncelli Ecloga chronographica*. Leipzig 1984, 240.

<sup>73</sup> Cf. W. E. KAEGLI, *Heraclius Emperor of Byzantium*. Cambridge 2003, 68–69 sulla campagna del 611–612.

<sup>74</sup> Cf. F. HILD – M. RESTLE, *Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lykandos)* (*TIB* 2). Wien 1981, 194.

<sup>75</sup> Come già sosteneva NEUMANN, *Ein neues Bruchstück* 299–300.

<sup>76</sup> Cf. GOULET, *Cinq nouveaux fragments* 141–148. Per TREADGOLD, *The Nature* 64 si verifica un fenomeno simile nei *codices* 137 e 138 della *Bibliotheca* di Fozio, in cui il patriarca seguirebbe una confutazione precedente.

<sup>77</sup> Alcuni esempi dallo scr. 24 Westerink, dedicato al fr. 107 Masaracchia: φιλοπραγμονέστατε καὶ σχιαμάχε (WESTERINK, *Arethae Scripta* 222); κακὸν κάρα (WESTERINK, *Arethae Scripta* 224); alla fine Areta scrive che per Giuliano sarebbe stato



La dipendenza di Fozio da fonti intermedie è probabile anche per il suo unico passo (nella *ep.* 211 = *Amph.* 109) diretto contro la polemica giuliana sull’Antico Testamento contenuta nel primo libro del *Contra Galilaeos*.

Fozio, riferendosi ai fr. 83 e 84 Masaracchia<sup>78</sup> noti grazie a Cirillo, scrive: ὁ τῆς ἀποστασίας Ἰουλιανὸς κατὰ τῆς εὐσεβείας γράφων, ἀλλόκοτα μὲν καὶ μωρὰ γράφων ὅμως ἔδοξεν τι σοφὸν καὶ δυσεπιπίμητον αἰτιᾶσθαι Χριστιανούς, ὅτι μὴ ζωοθυσίαις τὸ θεῖον γεραίρουσιν<sup>79</sup>.

Per Neumann, Fozio non cita direttamente un passo giuliano, ma dipende da Cirillo, cui aggiunge alcune considerazioni<sup>80</sup>. A questo proposito è molto importante la nuova, già citata, testimonianza di Procopio di Gaza, riguardante gli stessi frammenti. Procopio, infatti, riferisce lo stesso concetto di Giuliano in termini ancora diversi, che, come si è già notato, riprendono un passo del *Contra Iulianum* di Cirillo: Ἰουλιανὸς δὲ ὁ δυσσεβής, Ἐπειδὴ ζωῆ, φησί, καὶ ζωοποιὸς ὁ θεός, ταῖς τῶν ἐμψύχων προσαγωγαῖς ἐπιγάννυται<sup>81</sup>.

Se davvero Fozio citasse direttamente un passo giuliano, allora, in due passi differenti del *Contra Galilaeos* (uno riferito da Cirillo e uno da Fozio), Giuliano esprimerebbe il medesimo concetto. Questa ipotesi non è di per sé assurda, poiché, secondo Cirillo, l’Apostata torna più volte sugli stessi argomenti anche in passi distanti fra loro<sup>82</sup>; è tuttavia inverosimile che Fozio, volendo criticare il pensiero dell’Apostata sui sacrifici, scegliesse, nel leggere il testo del *Contra Galilaeos*, proprio passi ignoti agli altri autori cristiani e soprattutto un passo non oggetto della confutazione di Cirillo, in cui però si esprimeva lo stesso concetto. La sintesi con cui Fozio (in quattro parole soltanto) riporta la critica di Giuliano porta invece a ritenere che il patriarca riassume la testimonianza di Procopio di Gaza<sup>83</sup> o di Cirillo.

Infatti, diversi termini utilizzati da Fozio si leggono nel libro nono del *Contra Iulianum*. Cirillo riporta passi di Porfirio (*De abstinentia* II.58.4) contenenti critiche ai sacrifici cruenti con termini utilizzati anche da Fozio contro Giuliano, in particolare nei seguenti versi di un poeta tragico citati dal filosofo di Tiro e quindi da Cirillo:

Τίς ὦδε μωρὸς καὶ λίαν ἀνειμένος  
 Εὐπίστος ἀνδρῶν, ὅστις ἐλπίζει θεοὺς  
 Ὅστῶν ἀσάρκων καὶ χολῆς πυρουμένης,  
 Ἄ καὶ κυσὶν πεινώσιν οὐχὶ βρώσιμα,  
 Χαίρειν ἅπαντας, καὶ γέρας λαχεῖν τόδε,<sup>84</sup>

Il termine **μωρός**, da solo, può essere considerato non pregnante e quasi topico all’interno di una polemica antipagana, ma, associato al **γεραίρουσιν** di Fozio, indica che il patriarca, nel rovesciare

molto meglio essere un asino piuttosto che “vomitare tali stupidi discorsi”: τοιοῦτους ἐμπλήκτους ἀπερεύγεσθαι λόγους (WESTERINK, *Arethae Scripta* 225). Invece Fozio, pur non risparmiando frecce all’Apostata, si dimostra davvero desideroso di discutere la sostanza dei problemi e la sua confutazione del fr. 100 Masaracchia è molto più lunga rispetto a quella di Areta.

<sup>78</sup> MASARACCHIA, Giuliano 177 e 179: ζῶντι γὰρ φησι τῷ θεῷ θυμηρεστέρα πάντως ἢ διὰ ζῶων ἐστὶ θυσία τῆς ἐξ ὀρίμων καὶ ἀπὸ γῆς (fr. 83); ἐπειδὴ γὰρ τῶν ἐπὶ γῆς ὄντων τὰ μὲν ἐστὶν ἔμψυχα, τὰ δὲ ἄψυχα, τιμώτερα δὲ τῶν ἀψύχων ἐστὶ τὰ ἔμψυχα τῷ ζῶντι καὶ ζωῆς αἰτίῳ θεῷ καθὸ καὶ ζωῆς μετείληφε καὶ ψυχῆς οἰκειότερα· διὰ τοῦτο τῷ τελείαν προσάγοντι θυσίαν ὁ θεὸς ἐπηφράνθη (fr. 84).

<sup>79</sup> LAOURDAS – WESTERINK, *Photii Epistulae* 115.

<sup>80</sup> Cf. NEUMANN, *Iuliani Contra Christianos* 94. Per TEDESCHI, Giuliano 52 non vi sono elementi sufficienti per decidere.

<sup>81</sup> *PG* 87, 236.

<sup>82</sup> BURGUIÈRE – ÉVIEUX, *Cyrille d’Alexandrie, Contre Julien* 210 e 212.

<sup>83</sup> Cf. CANFORA, *La Biblioteca di Fozio 95: il commento di Procopio di Gaza è “ben noto a Fozio, il quale gli dedica il capitolo 206 della Biblioteca, e se ne giova, ad esempio, in una delle Quaestiones ad Amphiloichium”*, cioè *Amph.* 191 (ed. L. G. WESTERINK, *Photii Epistulae et Amphiloichia* V. Leipzig 1986, 259, 25–27) dipendente da un passo del commento al Deuteronomio di Procopio (in *PG* 87/1, 992).

<sup>84</sup> *PG* 76, 972 (il passo di Porfirio ed. J. BOUFFARTIGUE – M. PATILLON, *Porphyre, De l’abstinence* II. Paris 1979, 121).



l'accusa di follia sull'Apostata, aveva in mente la polemica di Porfirio riportata da Cirillo. Inoltre, subito dopo la citazione poetica Cirillo riporta altri passi di Porfirio (*De abstinentia* II.28.1), con parole molto simili (θυομένου ἐπ' αὐτοῦ ζώου . . . τῶν ζώων θύοντες)<sup>85</sup> a quella usata da Fozio (ζωοθυσίας). E anche nella confutazione del fr. 84 Masaracchia Cirillo riporta un passo del *De abstinentia* II.9.1 (Ἵστέρα μέντοι καὶ νεωτάτη ἢ διὰ τῶν ζώων θυσία<sup>86</sup>) in cui quasi si può leggere ζωοθυσία.

Non si può neppure escludere che frammenti giuliane fossero noti a Fozio da più fonti. Egli, infatti, nella *ep.* 187, a proposito del fr. 100 Masaracchia, allude a un passo di Libanio nel criticare le notti insonni dell'Apostata, trascorse a scrivere invano contro la Bibbia:

τυφλὲ καὶ μωρέ, οὕτω βαθὺν ὕπνων ἐκάθευδες, καὶ ταῦτα τὰς νύκτας ἀύπνους τελῶν ἐπὶ τῇ κατὰ τῶν θεῶν λογίων ματαιοπονίᾳ<sup>87</sup>.

A prima vista il riferimento al seguente passo del retore di Antiochia, in cui si descrive Giuliano impegnato nella stesura del *Contra Galilaeos* durante l'inverno, appare evidente:

τοῦ χειμῶνος δὲ τὰς νύκτας ἐκτείνοντος . . . ἐπιθέμενος ταῖς βίβλοις αἱ τὸν ἐκ Παλαιστίνης ἄνθρωπον θεόν τε καὶ θεοῦ παῖδα ποιούσι<sup>88</sup>.

Fozio, però, forse dipende anche da Socrate, che non solo riporta il passo di Libanio sopra citato (in *Hist. Eccl.* III.23.1–2), ma ricorda anche che Giuliano passava le notti a scrivere discorsi da pronunciare nel senato di Costantinopoli (invece Libanio menziona le notti invernali solo per datare il *Contra Galilaeos*): οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ διανυκτερεύων λόγους συνέγραφεν καὶ τούτους κατιῶν εἰς τὴν συγκλήτου βουλὴν λόγους ἐπεδείκνυτο<sup>89</sup>. Fozio, quindi, aggiunge forse la notizia di Socrate sulle notti che Giuliano passava a scrivere a quella di Libanio sull'oggetto dello scrivere. Pertanto, qualunque sia la fonte del patriarca di Costantinopoli per quanto riguarda la sua conoscenza del *Contra Galilaeos*, è chiaro che Fozio non la utilizza pedissequamente, ma la associa al passo di Libanio sull'origine del *Contra Galilaeos* e forse anche a quello di Socrate sulle notti di Giuliano dedicate alla scrittura. Allo stesso modo Areta utilizza più fonti in un'allusione al *Contra Galilaeos*<sup>90</sup> e Glica, che cita più volte il *Contra Iulianum* di Cirillo, in un passo degli *Annales* usa termini (tra cui proprio ζωοθυσία)

<sup>85</sup> PG 76, 972 (il passo di Porfirio ed. BOUFFARTIGUE – PATILLON, Porphyre 94).

<sup>86</sup> PG 76, 1036–1037 (il passo di Porfirio ed. BOUFFARTIGUE – PATILLON, Porphyre 78). Per TEDESCHI, Giuliano 52, a causa dell'assenza in Cirillo della frase riportata da Fozio e del "termine ζωοθυσία, abbastanza insolito", non vi sono elementi sufficienti per stabilire se Fozio citi un passo giuliano non ripreso da Cirillo o sintetizzi con parole sue i fr. 83 e 84 del *Contra Iulianum*. In realtà il termine ζωοθυσία non è raro negli autori cristiani ed è attestato in autori quali Gregorio di Nissa o Basilio di Cesarea (cf. G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*. Oxford 1961, 597).

<sup>87</sup> LAOURDAS – WESTERINK, Photii Epistulae 82.

<sup>88</sup> Or. 18.178 (ed. R. FOERSTER, Libanii Opera II. Leipzig 1904, 313–314).

<sup>89</sup> Socr. III.1.54 (ed. G. C. HANSEN, Sokrates, Kirchengeschichte [GCS N. F. 1]. Berlin 1995, 192).

<sup>90</sup> Areta, invitando nel *Misogoes* Leone Choirosfatta ad andare all'inferno con Giuliano e Porfirio (τὴν δὲ κατὰ σαυτὸν μέτιθι, μετὰ τοῦ Τυρίου γέροντος, μετὰ τοῦ δυσσεβοῦς Ιουλιανοῦ ἐξαφανιζόμενος, ὦν θαυμαστής τε καὶ ζηλωτὴς τῶν λόγων, ἦδη δὲ καὶ συμμετοχὸς καὶ ὦν καὶ ἐναριθμούμενος, εἰς τὴν Ἀχερουσίαν, εἰς τὸν Κωκυτὸν, εἰς τὸν Τάρταρον, εἰς τὸν Ἀχέροντα καὶ Πυριφλεγέθοντα in WESTERINK, *Arethae Scripta* 212), allude chiaramente a Gregorio di Nazianzo, che in *or.* 5.38 cita i fiumi infernali e Tantalò, Tizio e Issione e poi scrive: Ιουλιανός . . . μετ' ἐκείνων ἀριθμήσεται (BERNARDI, Grégoire 372). Gregorio attacca Porfirio in *or.* 5.41, ma Areta nel chiamare Porfirio "il vecchio di Tiro", è influenzato (come segnala già GUIDA, Teodoro di Mopsuestia 166, n. 126) dalla descrizione del *Contra Galilaeos* in Libanio (*or.* 18.178), oppure da Socr. III.23.1–2 che cita questo passo di Libanio. Areta, in un altro passo del *Misogoes*, paragona Cherosfatta a Giuliano e ricorda, di quest'ultimo, la costruzione di un sacello in onore di san Mamante: ἀφ' οὗπερ οὐδὲ τιμήσονται τοῖς ἀτίμοις οἱ τοῦ κρείττονος θεραπευταὶ καὶ ἐπήβολοι, ὅτι μὴδὲ τοῖς ἐξ Ιουλιανοῦ ἀναδομουμένοις αὐτοῖς τεμενίσμασιν (WESTERINK, *Arethae Scripta* 208). In questo caso Areta sembra utilizzare un'altra fonte ancora e cioè Teodoro, che nel descrivere il medesimo sacello scrive σηκὸν μαρτύρων ἐδομήσατο in *Hist. Eccl.* III.2 (ed. L. PARMETIER, Theodoret, Kirchengeschichte [GCS N. F. 5]. Berlin 1998, 177).

che provano la sua dipendenza anche da Fozio<sup>91</sup>: il patriarca così assume a sua volta il ruolo di mediatore della polemica di Giuliano<sup>92</sup>.

## 6. CONCLUSIONI

Ulteriori ricerche all'interno della letteratura bizantina (in particolare nei commenti biblici, nelle catene e nelle omelie) potrebbero portare alla scoperta di nuovi frammenti e testimonianze del *Contra Galilaeos*. Nel complesso, comunque, la limitata sopravvivenza per tradizione indiretta del *Contra Galilaeos* a Bisanzio è legata alla fortuna di autori cristiani come Cirillo di Alessandria e in secondo luogo di Teodoro di Mopsuestia. Le reazioni spesso violente degli autori bizantini di fronte a un'opera nota per tradizione indiretta testimoniano anche sotto questo particolare aspetto l'importanza del cristianesimo come fondamento ideologico della civiltà bizantina e documentano, di riflesso, quanto sovversiva potesse apparire la polemica, benchè nota attraverso le confutazioni, del *Contra Galilaeos*. Non appare casuale che quest'opera non sia ricordata neppure nel ricco elenco di scritti giulianei presente nella voce dedicata all'Apostata del lessico di Suida (1 437)<sup>93</sup>: la scomparsa del testo integrale del *Contra Galilaeos* conferma la scomparsa di ogni ideologia alternativa e apertamente ostile al cristianesimo nella Bisanzio medievale e la sua circolazione in frammenti noti per via indiretta simboleggia la sopravvivenza della cultura dell'antichità classica attraverso il filtro dei dotti bizantini<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> Cf. TEDESCHI, Giuliano 53–54. Glica scrive: ὁ παράφρων Ἰουλιανός, τὴν ζωοθυσίαν εὐμεθόδως εἰσάγων (BEKKER, Michael Glycas 221).

<sup>92</sup> Anche un lettore del tredicesimo secolo del cod. Monac. 358 (un importante testimone del nono secolo dei *Commentarii in Octateuchum* di Procopio), fu influenzato dalla lettura di Fozio, poiché, proprio a margine della nuova testimonianza giuliana, a c. 65v, scrisse Ἰουλ(ιανός) περὶ ζωοθυσ(ίας), utilizzando quindi lo stesso termine con cui Fozio allude al concetto espresso da Giuliano. Sul codice (del nono secolo) e la sua importanza: F. PETIT, *Catena Graeca in Genesim et in Exodum I (CCSG 2)*. Turnhout 1977, XXXI e PETIT, *La Chaîne sur la Genèse I p. XXXIII*. Devo alla cortesia di Marina Molin Pradel della Bayerische Staatsbibliothek l'informazione sulla datazione delle note di lettura.

<sup>93</sup> Un breve passo di Giuliano (fr. 103 Masaracchia) citato nel lessico di Suida α 3460 (ed. A. ADLER, *Suidae Lexicon*. Leipzig 1928, 312 = MASARACCHIA, Giuliano 189) è attribuito da NEUMANN, *Iuliani Contra Christianos 137* (cui rimanda MASARACCHIA, Giuliano 243) al *Contra Galilaeos* (anche per COOK, *The Interpretation 316* questo frammento “may be an attack on the Christian belief”). Invece per BIDEZ, *Julien, Lettres 210 il Contra Galilaeos* era già scomparso all'epoca della compilazione del lessico e il frammento è numerato 165 (come *fragmentum incertae sedis* ed. J. BIDEZ – F. CUMONT, *Flavii Claudii Iuliani Epistulae Leges Poematia Fragmenta varia*. Paris 1922, 216).

<sup>94</sup> Ringrazio quanti, all'Università di Udine e alla Biblioteca Marciana, mi hanno generosamente aiutato.

